

Almanacco di Filosofia e Politica 4

Diretto da Roberto Esposito

Sull'evento

Filosofia, storia, biopolitica

A cura di Rita Fulco e Andrea Moresco

Quodlibet

Prima edizione: marzo 2022

© 2022 Quodlibet srl

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata

www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-0742-4 | e-ISBN 978-88-229-1309-8

Progetto grafico della copertina: CH RO MO

Per il saggio di Étienne Balibar © Éditions La Découverte, Paris 2020

Per il saggio di Didier Fassin © Éditions du Seuil, Paris 2022

Quodlibet studio. Almanacco di Filosofia e politica

Direttore

Roberto Esposito

Comitato editoriale

Laura Cremonesi, Silvia Dadà, Andrea Di Gesu, Mattia Di Pierro, Rita Fulco, Francesco Marchesi, Alberto Martinengo, Paolo Missiroli, Taila Picchi, Sebastiano Taccola, Elia Zaru

Comitato scientifico

Laura Bazzicalupo, Simona Forti, Enrica Lisciani Petrini, Oliver Marchart, John P. McCormick, Paolo Napoli, Gabriele Pedullà, Nadia Urbinati, Miguel Vatter

Redazione

Andrea Moresco, Chiara De Cosmo, Matteo Polleri, Matteo Pagan, Francesca Monateri, Bianca Maria Esposito, Raffaele Grandoni

Opera edita con il contributo della Scuola Normale Superiore



Indice

Rita Fulco, Andrea Moresco	
Evento e storicità: attualità di un problema filosofico	7

Interventi. La filosofia nel tempo della pandemia

Roberto Esposito	
Biopolitica e istituzioni	19
Didier Fassin	
Complottismo	31
Thomas Lemke	
Governare il <i>milieu</i> . Per una biopolitica più-che-umana	49
Vanessa Lemm	
Coronavirus e comunità di vita	69
Alenka Zupančič	
Breve saggio sulle teorie del complotto	85

Monografica. Pensare in rapporto all'evento

Étienne Balibar	
La filosofia e l'attualità. Oltre l'evento?	109
Mattia Di Pierro	
L'immanenza e il Politico.	
Per una critica della democrazia come evento	135
Bianca Maria Esposito	
«Non essere indegni di ciò che ci accade».	
L'etica dell'evento in Gilles Deleuze	151

Francesco Marchesi	
Ontologia machiavelliana.	
Il conflitto politico dopo il neoliberismo e la pandemia	167
Andrea Moresco	
Congiuntura, rottura, emergenza.	
Tre modi di pensare il rapporto processo/evento	181
Vittorio Morfino	
Evento e struttura.	
Uno o due materialismi dell'aleatorio?	197
Emmanuel Renault	
Evento, processo storico e politica in John Dewey	213
Caterina Resta	
L'evento e (è) l'impossibile	233
Claudia Terra	
La breccia del sociale, la storia, l'evento:	
<i>Le travail de l'œuvre</i> di Claude Lefort	247
Elia Zaru	
Evento, processo e temporalità.	
La storia tra Fukuyama e Derrida	261

Archivio

Reiner Schürmann	
«Ormai solo Proteo ci può salvare»: sull'anarchia	
e le egemonie infrante	275
A cura di Francesco Guercio e Ian Alexander Moore	
Con un'introduzione di Alberto Martinengo	
L'ontologia politica di Reiner Schürmann	
Simone Weil	
Un tumulto proletario nella Firenze del XIV secolo	305
A cura di Rita Fulco	
Con un saggio di Rita Fulco	
Pensare l'evento nella congiuntura: Simone Weil e Machiavelli	313

Complottismo

Didier Fassin

Negli ultimi decenni le teorie del complotto sono diventate una componente fondamentale sia della vita politica sia della fabbrica sociale. Esse scandiscono il corso degli eventi di cui forniscono una lettura dissidente, dalla negazione della presenza dell'uomo sulla Luna il 20 luglio 1969 alla contestazione della caduta di un aereo sul Pentagono l'11 settembre 2001, dalla morte della principessa Diana alla nascita di Barack Obama, dall'attentato contro Charlie Hebdo agli omicidi di Mohamed Merah. Gettano una luce inquietante su una serie di fatti, dal presunto legame tra l'immunizzazione dal morbillo e l'autismo, alla negazione del riscaldamento globale in quanto invenzione volta a promuovere un governo mondiale. Alimentano la letteratura, dai romanzi di Don DeLillo al fumetto *XIII*, così come il cinema, dal film *JFK* di Oliver Stone alla serie *X-Files*. Offrono in tal modo una rappresentazione delle cose secondo la quale dietro il mondo comunemente percepito esisterebbe un altro mondo, occulto e tenebroso, dove forze oscure nasconderebbero la verità e ordirebbero cospirazioni. In effetti, parlare di teorie del complotto presuppone che i fatti negati o asseriti siano falsi: l'uomo ha davvero camminato sulla Luna, un aereo si è schiantato sul Pentagono, la morte della principessa Diana è stata accidentale, la nascita di Barack Obama è avvenuta alle Hawaii, il vaccino contro il morbillo non causa l'autismo e il riscaldamento globale costituisce una minaccia reale per il pianeta e i suoi abitanti; e, soprattutto, in nessuno di questi casi ci sono servizi segreti o agenti cattivi che cercano di diffondere queste bugie o perpetrare questi crimini.

Distinguere tra teorie del complotto e complotti sembra quindi semplice a prima vista: le prime sono immaginarie, i secondi sono reali. Tuttavia, la distinzione diventa più complessa quando le accu-

se di complottismo sono mosse in modo reciproco: negli Stati Uniti quasi tutti i democratici sono convinti dell'esistenza di un complotto da parte della Russia, che sarebbe intervenuta in modo decisivo nelle elezioni presidenziali del 2016, cosa che la maggioranza dei repubblicani respinge come teoria del complotto, mentre molti repubblicani sono convinti dell'esistenza di una cospirazione che si sarebbe manifestata nella forma di brogli su larga scala in occasione delle elezioni presidenziali del 2020, cosa che la maggior parte dei democratici interpreta come una teoria del complotto. Per poter considerare un dato punto di vista come una teoria del complotto bisogna quindi aver stabilito un punto di vista ortodosso.

Questo solleva una serie di domande. Come definire queste teorie complottiste? Sono caratteristiche del mondo contemporaneo e delle società occidentali? C'è motivo di preoccuparsene o bisogna prima cercare di spiegarle, considerandole (come si vuole fare qui) non come patologie sociali ma come chiavi di lettura euristiche che, rispecchiando la società, aiutano a comprenderla? Questo compito impone di evitare due atteggiamenti comuni sull'argomento: la denuncia, che la strumentalizzazione delle opinioni a fini antidemocratici potrebbe certamente giustificare; e la derisione, che la credenza di alcuni in un governo di rettiliani o alieni sembrerebbe autorizzare. In sostanza, né deplorare né deridere, ma cercare di comprendere: questa è l'applicazione della famosa massima spinoziana che le scienze sociali devono darsi come parola d'ordine. Prendiamo dunque sul serio questo oggetto, a prima vista bizzarro, che è il complottismo.

Che cos'è una teoria del complotto?

L'11 novembre 2020, quando la Francia conta già quasi due milioni di casi di Covid-19 e più di quarantaduemila morti e il presidente della Repubblica ha appena annunciato un secondo *lockdown* della popolazione, esce sulla piattaforma Vimeo *Hold up* un documentario di due ore e quarantatré minuti. Basato su numerosi pezzi di interviste a ricercatori, tra i quali due premi Nobel, a medici, tra cui un professore di malattie infettive, e a politici, fra i quali un ex ministro della sanità, oltre che su spezzoni abilmente tagliati da archivi recenti, il film critica innanzitutto la gestione della crisi sanitaria da parte delle autorità pub-

bliche francesi, denunciando gli errori del governo, una manipolazione delle statistiche e una politica della paura. Attaccando due decisioni controverse, il documentario evoca un accanimento sull'unico trattamento a suo dire efficace, l'idrossiclorochina, il cui divieto avrebbe portato a un picco di mortalità senza precedenti, e l'eutanasia degli anziani attraverso l'autorizzazione di un sedativo, il clonazepam, che servirebbe ad accelerare la fine della vita di questi pazienti. Progressivamente, il discorso dei relatori si fa tuttavia più oscuro e allarmista, pretendendo di rivelare verità che si vorrebbe nascondere al pubblico: il virus sarebbe stato prodotto all'Istituto Pasteur modificando la struttura genetica di un altro coronavirus, il che sarebbe confermato dalla registrazione del brevetto di un test di screening diversi anni prima dell'inizio dell'epidemia; il vaccino, previsto da molto tempo, servirebbe a Bill Gates per prendere il controllo degli individui introducendo nanoparticelle legate a criptovalute che verrebbero poi assegnate in base al comportamento di ogni persona; infine, la pandemia farebbe parte di un vasto piano deciso al Forum economico di Davos, il Grande Reset, che cercherebbe di far prosperare il capitalismo limitando le libertà fondamentali e asservendo la popolazione mondiale. Un sociologo sostiene addirittura che si sia in presenza di un nuovo olocausto paragonabile a quello perpetrato dai nazisti e che l'élite mondiale sarebbe determinata a eliminare tre miliardi e mezzo di poveri, di cui – grazie ai progressi dell'intelligenza artificiale – i ricchi non avrebbero più bisogno per garantire la loro sopravvivenza.

Dopo la sospensione della proiezione da parte di Vimeo, che ha considerato queste teorie pericolose, la decisione dei registi di rendere il film liberamente disponibile su un'altra piattaforma ha generato quasi tre milioni di visualizzazioni in pochi giorni – un successo senza dubbio favorito dalla condivisione del film sui social network da parte di celebrità e dall'attenzione ambigua dei media. Diverse inchieste giornalistiche rivelano tuttavia che, oltre al fatto che la maggior parte dei relatori non ha l'autorità scientifica che pretende di avere ed è già nota per le sue posizioni complottiste, diversi di loro sono legati ad ambienti cattolici tradizionalisti o di estrema destra. Inoltre, permettono di scoprire che quattro di loro sono vicini a un movimento nato qualche anno prima negli Stati Uniti su dei forum di Internet e passato dalla marginalità dei social network alla centralità della vita pubblica: *QAnon*.

Secondo i membri di questo movimento – molto influente nella *alternative right* –, una cabala satanica e pedofila, composta da politici democratici, alti funzionari e figure religiose, governerebbe il mondo, organizzando una rete pornografica internazionale che pratica il sacrificio di bambini. Condivide questa tesi quasi un americano su cinque, secondo un sondaggio nazionale condotto alla fine del 2020, mentre più di uno su tre dice di non potersi pronunciare sull'esistenza di tale cabala, con percentuali molto più alte tra i repubblicani che tra i democratici. Secondo i più informati seguaci di questo movimento, l'elezione di Donald Trump nel 2016, organizzata da capi militari, doveva interrompere il progetto malvagio. Quattro anni dopo, durante la campagna presidenziale, *QAnon* ha denunciato una cospirazione contro il suo campione, rinfrancandolo dopo la sua sconfitta elettorale, nella convinzione che la vittoria gli fosse stata rubata. Molti di coloro che, incoraggiati da lui, si sono precipitati al Campidoglio e l'hanno invaso il 6 gennaio 2021, hanno mostrato con orgoglio la lettera Q come segno del loro sostegno a questo movimento, che è così ben radicato nel partito repubblicano che l'ex consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Michael Flynn gli ha giurato fedeltà e Marjorie Taylor Greene, che proclama di esserne membro, è stata eletta alla Camera dei Rappresentanti, della cui presidentessa, poco tempo prima, aveva chiesto l'esecuzione.

Negli ultimi tempi, da una parte all'altra dell'Atlantico, il film francese *Hold up* e il movimento americano *QAnon* hanno dato alle teorie del complotto una particolare risonanza nella sfera pubblica. Essi offrono due illustrazioni del complottismo contemporaneo. Uno mette alla prova la salute pubblica, l'altro l'ordine politico. Nel caso del documentario *Hold up*, le affermazioni degli autori rafforzano il sospetto, già radicato nella popolazione, rispetto alle misure decise dalle autorità pubbliche, in particolare l'uso di mascherine, il *lockdown* e soprattutto la vaccinazione, ponendo un problema sanitario potenzialmente importante. Per quanto riguarda il movimento *QAnon*, le affermazioni dei suoi seguaci, che godono di un grande pubblico, portano a una contestazione delle basi democratiche del paese, ricorrendo anche alla violenza collettiva per rovesciarle con la complicità della figura principale dello Stato. Nonostante alcune somiglianze che si possono osservare tra le due teorie, in particolare l'idea di un governo mondiale con intenzioni malvagie, che del re-

sto è in parte dovuta agli scambi tra alcuni dei partecipanti al film e membri del movimento, ci sono evidentemente grandi differenze nelle narrazioni di *Hold up* e *QAnon*. Che cosa autorizza dunque, in entrambi i casi, a parlare di teoria del complotto?

Il primo ad aver utilizzato questa espressione è il filosofo austriaco, esiliato in Gran Bretagna, Karl Popper nel suo libro *The Open Society and Its Enemies*, pubblicato nel 1945. Secondo lui, una teoria del complotto è una teoria falsa che spiega i fenomeni dannosi per la società, quali la guerra, la disoccupazione o la povertà, come opera di individui o gruppi potenti che cospirano per realizzarli. Questi sono i cinque elementi essenziali dell'architettura del complottismo: un'inferenza causale, un processo segreto, un intento nefasto, un gioco di poteri e interessi, e naturalmente, a suo avviso, una fallacia. Questa definizione è essenziale nella storia intellettuale delle teorie del complotto, in quanto ne delimita i contorni peggiorativi, sia sul piano cognitivo che sul piano morale: sono ingannevoli e malvagie. Ma il complottismo che Popper prende di mira non è quello del senso comune. È quello delle teorie critiche della società, e più particolarmente quelle influenzate dal marxismo, pensiero a cui un tempo è stato vicino.

Mezzo secolo dopo, la sua analisi viene ampliata e ridiscussa da altri filosofi¹. Per Brian Keeley, l'efficacia delle teorie del complotto nella sfera pubblica sta sia nel fatto che offrono un'alternativa alle versioni ufficiali di eventi inquietanti, sia nel fatto che rendono possibile collegare logicamente fatti irrisolti. Contestano l'interpretazione ufficiale e, al contrario dell'opinione comune, sono a modo loro perfettamente razionali. Per questo sono politicamente e logicamente attraenti. Secondo Charles Pigden, la relazione tra il complottismo e i complotti reali è più complessa di quanto sembri. Ciò che a prima vista sembra una teoria del complotto e viene denunciato come tale può essere la base per lo smascheramento di un vero complotto, come la collusione tra politici, banchieri ed economisti all'origine di una grave crisi finanziaria globale. Questi filosofi non giustificano il complottismo: cercano di capire l'attrazione che esercita su ampi

¹ Si rimanda agli importanti articoli di Brian Keeley, *Of Conspiracy Theories*, «The Journal of Philosophy», XCVI, 3, 1999, pp. 109-126; e di Charles Pigden, *Popper Revisited, or What Is Wrong with Conspiracy Theories*, «Philosophy of the Social Sciences», 25/1, 1993, pp. 3-34.

segmenti della popolazione e di invitare a riflettere sui legami che intrattiene con il mondo reale.

Ma forse bisogna andare oltre e chiedersi se tutte le teorie del complotto siano uguali. È ciò che Russell Muirhead e Nancy Rosenblum cercano di fare in uno studio sugli Stati Uniti contemporanei. Secondo loro c'è una differenza tra la convinzione che i servizi segreti del loro paese siano coinvolti negli attacchi al World Trade Center e l'affermazione che Barack Obama sia un musulmano o che Hillary Clinton organizzi traffici di esseri umani in una pizzeria di Washington D.C. Nel primo caso, si ha a che fare con ciò che chiamano una forma classica di complottismo, che implica una certa visione del mondo e si basa su un insieme di dati che sembrano avere senso. Nel secondo caso, che chiamano il nuovo complottismo, non c'è più un quadro interpretativo e nemmeno una ricerca di prove: si tratta di un complotto senza teoria basato su voci e insinuazioni create intenzionalmente per danneggiare dei politici e persino delegittimare la democrazia, spesso ribaltando semplicemente le accuse. Così l'indagine richiesta dal Dipartimento della Giustizia sul documentato coinvolgimento della Russia nelle elezioni presidenziali del 2016 viene presentata come un colpo di Stato organizzato dall'FBI al soldo dei democratici. Si è nel campo delle *fake news*, informazioni false, come il presunto sostegno del papa alla candidatura di Donald Trump, e degli *alternative facts*, descrizioni inesatte, come la falsa affermazione di una partecipazione record alla cerimonia di insediamento di quest'ultimo. Ma se si torna a *Hold up* e *QAnon*, si vede che la distinzione non è veramente operativa. Non si sa nulla delle intenzioni dei creatori di questi complotti e, per quanto insolite ed eccessive possano sembrare le loro idee, esse implicano una forma di teoria di governo mondiale.

Un nuovo fenomeno proprio del mondo occidentale?

Gli esempi forniti finora riguardano il periodo contemporaneo e le società europee e nordamericane. È vero che è in questo quadro temporale e spaziale che le accuse sono più costanti o perlomeno più visibili e che vi si iscrive la maggior parte delle teorie del complotto denunciate o semplicemente registrate. Questo significa che non esistevano in passato o che non esistono altrove?

La consultazione del sito *Ngram Viewer*, che analizza l'evoluzione lessicale delle fonti stampate in diverse lingue, potrebbe portare a crederlo. Mostra in effetti che l'espressione francese *théorie du complot*, assente fino agli anni '80, ha conosciuto un'ascesa folgorante a partire dall'inizio del XXI secolo, aumentando di venti volte la sua occorrenza in soli due decenni. Al contrario, la frequenza di una parola ben più antica *complot*, che aveva raggiunto il suo apice nella prima metà del XVIII secolo, si è dimezzata negli ultimi duecento anni. Si osservano le stesse tendenze per le formulazioni inglesi, con *conspiracy theory* che tuttavia appare prima, aumentando a partire dagli anni '50, mentre *conspiracy*, che ha raggiunto il suo apice tra il 1750 e il 1850, diminuisce poi in misura maggiore, riducendosi a un terzo in due secoli. Sulla base di questi dati quantitativi e convergenti si sarebbe quindi portati a credere, da un lato, che il pensiero complottista sia un fenomeno abbastanza recente e, dall'altro, che, paradossalmente, più diminuiscono i complotti reali più aumentino le accuse di teorie del complotto. Ma è davvero così? Bisogna peraltro sottolineare che queste analisi si basano sulla produzione di documenti scritti in francese o in inglese e rappresentano essenzialmente l'uso di questi termini nella letteratura occidentale, scientifica o romanzesca. Ne ignorano la possibile presenza nelle tradizioni scritte o orali del resto del mondo. Se ne dovrebbe dedurre che, altrove, non esistano fatti corrispondenti? In fondo, ciò che questo strumento permette di studiare è semplicemente l'evoluzione dei termini "complotto" e "teorie del complotto" nei Paesi occidentali dal momento in cui questi vocaboli sono stati creati, piuttosto che la realtà che rappresentano, dato che già in latino sotto lo stilo di Cicerone, tra gli altri, si trovano le parole *conjuratio* e *conspiratio*. Occorre quindi evitare il pregiudizio presentista, che consiste nel sovrainterpretare i fatti come appartenenti alla temporalità nella quale li si esamina, ma anche, per estensione, premunirsi contro il pregiudizio etnocentrico, che consiste nel considerarli dalla sola prospettiva dell'universo sociale al quale si appartiene. La storia e l'antropologia forniscono delle chiavi di lettura per evitare in parte queste due insidie.

Nel lungo periodo, il caso più noto di teoria del complotto riguarda le accuse di omicidio rituale di bambini, in inglese *blood libels*, lanciate contro gli ebrei nel Medioevo. Gli storici riportano un primo caso a Norwich, nell'ovest dell'Inghilterra, dove nel 1144 la morte di un gio-

vane fu attribuita a degli ebrei locali. Gradualmente, negli anni successivi, si diffuse in diverse città del paese, poi in Francia, Italia, Spagna e ancora in Austria, Polonia e Slovacchia, una storia secondo la quale gli ebrei tramavano per uccidere dei bambini di cui usavano il sangue per eseguire riti religiosi in una sorta di parodia della Passione di Cristo. La credenza, che permetteva convenientemente di porre fine a controversie economiche, ha giustificato nel corso di diversi secoli decine di esecuzioni per impiccagione o sul rogo, spesso dopo torture per ottenere confessioni. La si ritrova invocata nei processi a Damasco nel XIX secolo e a Kiev nel XX secolo, prima di essere usata a sua volta dai nazisti e, più recentemente, da leader religiosi del Medio Oriente. È degno di nota il fatto che anche le cabale immaginate oggi da *QAnon* incorporino il tema del sacrificio dei bambini nella loro denuncia dell'élite democratica, mentre attaccano la figura ebraica più spesso citata dagli antisemiti, George Soros, ma senza collegare le due cose.

Se le accuse di omicidio rituale di bambini hanno una lunga storia, lo stesso vale per le teorie del complotto durante le epidemie. Con la peste, a partire dal XIV secolo, gli ebrei furono nuovamente usati come capri espiatori: li si sospettava di avvelenare i pozzi; alcuni furono bruciati vivi in Alsazia e in Renania; in questa persecuzione furono in seguito sostituiti dai lebbrosi. Il colera ha dato origine ad altre paure nel XIX secolo, questa volta dirette contro le élites: si diceva che i medici causassero la malattia per poter dissezionare i cadaveri; i poveri attaccavano i ricchi, poiché gli abitanti dei quartieri popolari costataivano che questi ultimi erano molto meno colpiti di loro. A parte questi periodi epidemici, a partire dal XVIII secolo sono state osservate delle recrudescenze di tesi complottiste che coinvolsero successivamente i Massoni (un insieme di obbedienze apparso in Inghilterra), gli Illuminati (un movimento di breve durata nato in Baviera) e persino, un po' più tardi, negli Stati Uniti, i gesuiti. Gli uni come gli altri sono stati accusati, a seconda del contesto e delle circostanze, di voler rovesciare i poteri in vigore e addirittura di governare il mondo. In un articolo pionieristico sul *paranoid style* Richard Hofstadter colloca il maccartismo, la caccia alle streghe organizzata negli Stati Uniti contro i comunisti o presunti tali negli anni '50, in questa tradizione di pensiero complottista.

Al di fuori del mondo occidentale le modalità accusatorie del complottismo assumono molte forme. Tra queste la stregoneria è la

più diffusa nel continente africano e le storie raccontate in Camerun sugli uomini di potere e le loro trame segrete sono stranamente simili a quelle sui maghi e sulle loro cospirazioni notturne. In entrambi i casi si ritrova uno stesso tentativo di spiegazione di fatti che si pensa non possano essere dovuti al solo caso, una capacità di raccogliere elementi che possono presumibilmente essere usati come prove, l'identificazione di forze maligne che agiscono in segreto. Soprattutto, le une come le altre sono semioticamente sature: ogni elemento scoperto diventa un segno e assume un senso, nel quadro di un'ermeneutica della persecuzione. Peraltro, nell'immaginario dei minatori basotho del Sudafrica, la presunta antropofagia degli stregoni trova un parallelo nel cannibalismo simbolico dei capitalisti che si nutrono dell'energia e della vita stessa dei lavoratori². Tuttavia, c'è una doppia differenza tra le teorie del complotto e quelle della stregoneria. Una è la scala: mentre le seconde sono locali, con gli stregoni accusati che appartengono al contesto più vicino alle vittime, le prime assumono una dimensione più ampia, nazionale e persino internazionale. L'altra è il bersaglio: mentre le persone accusate di stregoneria sono spesso esseri deboli, tipicamente donne anziane, i gruppi presi di mira dai complottisti oggi sono spesso i potenti.

Al di là delle accuse di stregoneria, antropologi e sociologi hanno descritto un insieme di pratiche che condividono ciò che Wittgenstein chiamerebbe un'«aria di famiglia» con le teorie del complotto, in particolare le voci malevole e le leggende urbane, che si possono trovare sia nei paesi del cosiddetto Sud che in quelli nel cosiddetto Nord. Pensiamo alla leggenda metropolitana, particolarmente diffusa a partire dagli anni '80 in America Latina, riguardante il rapimento di bambini al fine di prelevare i loro organi nel contesto di un presunto traffico sia di reni che di cornee. Trasmessa dai media, ha contribuito in gran parte all'interruzione quasi totale delle adozioni internazionali, dato che gli stranieri erano sospettati di queste pratiche, sulla cui realtà effettivamente persistono dei dubbi. Pensiamo anche alla voce proveniente da Orléans, diffusa nel 1969, secondo la quale giovani ragazze di questa città sarebbero state drogate in

² Sul Camerun si rimanda a Peter Geschiere, *Sorcellerie et politique en Afrique. La viande des autres*, Karthala, Paris 1995, mentre sul Sudafrica a David Coplan, *In the Time of Cannibals. The Word Music of South Africa's Basotho Migrants*, The University of Chicago Press, Chicago 1994.

negozi di abbigliamento gestiti da ebrei e poi rapite e vendute in reti di prostituzione in Nord Africa³. Vi si ritrovano i temi frequenti della tratta dei bianchi e dell'antisemitismo, ai quali si aggiunge ormai il razzismo anti-arabo ereditato dalla guerra d'Algeria.

Insomma, le credenze nelle forze oscure che agiscono in segreto per commettere delle azioni malvagie non sono né recenti né limitate al mondo occidentale. Le teorie del complotto sono solo un avatar contemporaneo. Devono essere comprese come un modo di affrontare il mondo, caratterizzato dalla ricerca di una spiegazione che non si accontenta delle interpretazioni ufficiali e le sostituisce con la responsabilità di agenti malvagi. Ma se queste teorie per molto tempo sono state limitate all'ambiente immediato dei complottisti, nella loro città o nel loro villaggio, ora circolano in tutto il mondo attraverso Internet e i troll, nei media alternativi così come in quelli ufficiali. Soprattutto, mentre hanno a lungo preso di mira individui e gruppi marginali, come continuano a fare contro i Rohingya in Birmania, i Copti in Egitto e i Rom in Francia, oggi attaccano soprattutto le élites, il che le porta a entrare in contatto con le ideologie populiste. C'è quindi una continuità nel complottismo, ma anche delle trasformazioni, potenzialmente preoccupanti.

Bisogna avere paura delle teorie del complotto?

Ormai diffuso in tempo reale su scala mondiale, il complottismo istaura un clima di sospetto le cui conseguenze sono a volte gravi. In Nigeria, nel 2003, l'affermazione secondo cui il vaccino contro la poliomielite sarebbe usato per sterilizzare le donne ha dissuaso la popolazione dal vaccinarsi contro l'infezione e provocato focolai, mentre negli Stati Uniti, nel 2012, la dichiarazione di Donald Trump secondo la quale i cinesi avrebbero inventato il riscaldamento globale per indebolire l'industria statunitense gli è servita da giustificazione, una volta divenuto presidente, per ritirare il suo paese dall'accordo di Parigi, rivedere il *Clean Air Act* del suo predecessore e sopprimere o

³ Sul traffico di organi si rimanda a Véronique Champion-Vincent, *Organ Theft Narratives as Medical and Social Critique*, «Journal of Folklore Research», 39/1, 2002, pp. 33-50, mentre per quanto riguarda la tratta dei Bianchi a Edgar Morin, *La Rumeur d'Orléans*, Seuil, Paris 1969; tr. it. di E. Campelli, *Medioevo moderno a Orléans*, ERI, Torino 1979.

modificare un centinaio di leggi e regolamenti volti a ridurre le molteplici forme di inquinamento. Il complottismo può anche assumere una portata globale. Per esempio, la tesi della Grande Sostituzione, secondo la quale le popolazioni nordafricane e subsahariane progetterebbero di sostituirsi alle popolazioni occidentali, alimenta oggi la xenofobia e il razzismo, in particolare nei confronti dei musulmani, nello stesso modo in cui la falsificazione dei Protocolli dei Saggi di Sion, rappresentata come un programma ebraico per la conquista del pianeta, è stata utilizzata nel XX secolo per giustificare l'antisemitismo. È quindi importante prendere sul serio queste teorie del complotto, senza tuttavia assecondare quella reazione eccessiva rispetto a pratiche ritenute devianti nota come "panico morale".

Consideriamo il principale sondaggio condotto sull'argomento in Francia, alla fine del 2017, i cui risultati, secondo *Le Monde*, «sono agghiaccianti» a causa della «forte prevalenza delle teorie del complotto tra la popolazione francese in generale, e tra i più giovani in particolare», dato che «solo il 21% degli intervistati non crede in nessuna di queste teorie»⁴. Quali sono queste teorie? Il questionario mescola le classiche affermazioni complottiste per cui la CIA sarebbe stata coinvolta nell'assassinio di John F. Kennedy, i gruppi terroristici jihadisti sarebbero stati manipolati dai servizi segreti occidentali e un progetto segreto sarebbe stato sviluppato per stabilire un nuovo ordine mondiale, con opinioni secondo le quali Dio avrebbe creato l'uomo o la Terra sarebbe piatta. Qualunque cosa si pensi di queste credenze, religiosa in un caso, insolita nell'altro, è sorprendente vedere il creazionismo e il terrapiattismo classificati tra le teorie del complotto. La confusione aumenta quando le persone vengono interrogate su teorie di cui otto su dieci non hanno mai sentito parlare, come il coinvolgimento delle società segrete nella rivoluzione russa o la produzione da parte degli Stati Uniti di un'arma che scatena terremoti e tsunami. In questi casi capita addirittura che ci siano più soggetti che affermano di aderire a queste tesi di quanti le conoscano. Inoltre, le ambiguità delle formulazioni aumentano il numero di risposte considerate complottiste, come quando si chiede, in relazione agli attentati del gennaio 2015, se «rimangono zone grigie» sulla loro delucidazione, in particolare sul fatto

⁴ Jean-Baptiste de Montvalon, *Les théories du complot bien implantées au sein de la population française*, «Le Monde», 7 gennaio 2018. Sondaggio realizzato dall'Institut français d'opinion publique per la Fondazione Jean Jaurès e Conspiracy Watch.

che siano stati «pianificati e realizzati unicamente da terroristi islamici». Anche se effettivamente non si sa tutto su questi atti terroristici, dato che il processo non è terminato, accettare questa affermazione, come fa un quinto degli intervistati, porta i quotidiani a mettere come titolo della loro edizione nell'anniversario degli attentati il fatto che le teorie complottiste persistono.

In queste condizioni, si comprende come un sondaggio che utilizza un questionario online auto-somministrato, di cui si ignora il numero dei rifiuti e che non lascia mai agli intervistati la possibilità di dire che non hanno un'opinione, possa aver prodotto risultati allarmanti. Importati dalla psicologia americana, tali studi sono stati tuttavia criticati in quella sede, in particolare per il fatto che, mescolando la sfiducia nelle fonti d'informazione ufficiali e la reale credenza nelle teorie della cospirazione, non permettono di conoscere la realtà del complottismo. Né permettono di analizzarne i meccanismi. Il fatto che i più alti tassi di adesione alle teorie del complotto si trovino tra i più modesti, i meno istruiti, i giovani, i contadini, i musulmani e gli elettori ai due estremi dello spettro politico, soprattutto all'estrema destra, mentre al contrario i dirigenti, i laureati, i pensionati, gli abitanti della regione di Parigi, i cattolici praticanti, i conservatori e la sinistra moderata siano meno tentati da queste idee meriterebbe una riflessione sulle ragioni di questa differenziazione sociale e politica. L'assenza di una discussione critica e persino la pubblicazione di commenti che raddoppiano la stigmatizzazione delle categorie più suscettibili al complottismo rafforzano l'argomento populista secondo cui le élites squalificano le classi popolari, contribuendo così all'amalgama degli estremi, che generalmente serve ad eludere la critica sociale. Così, nel momento stesso in cui si pretende di denunciare le teorie del complotto, si forniscono loro indirettamente delle armi. A tale proposito, approssimazioni metodologiche e sensazionalismo giornalistico non sono privi di conseguenze.

Il fatto che i sondaggi d'opinione che alimentano le paure dell'opinione pubblica e informano le decisioni dei leader pongano seri problemi di natura sia scientifica che politica, in Francia come altrove, non deve tuttavia indurre a minimizzare l'esistenza delle teorie del complotto e le loro implicazioni sociali. Ma piuttosto che questi fuorvianti conteggi della loro diffusione, a rivelarsi necessaria è un'analisi rigorosa delle loro cause. Per usare la formula del filosofo britannico

J. L. Austin, quali sono le condizioni di felicità di queste teorie? O, più semplicemente, quali sono le ragioni per aderire a teorie generalmente considerate false o addirittura assurde? Le spiegazioni che emergono dalla vasta letteratura prodotta in psicologia, filosofia e scienze sociali possono essere divise in due gruppi. Alcune si basano su approcci cognitivi e propongono meccanismi universali. Altre mobilitano conoscenze storiche e sociologiche e suggeriscono fattori contestuali. Le prime permettono di capire le logiche generali dell'adesione alle teorie del complotto. Le seconde permettono di capire perché certi periodi e certi gruppi si rivelano più esposti ad esse. Le domande a cui ogni spiegazione risponde sono quindi diverse ma complementari.

Le spiegazioni universaliste propongono tre logiche principali: epistemica, esistenziale e sociale⁵. In primo luogo, le teorie del complotto forniscono delle risposte alle incertezze che tutti affrontano; escludendo la possibilità del caso o del dubbio, collegano tra di loro degli elementi, spesso dettagli inosservati, che cominciano ad avere un senso dal punto di vista causale. In secondo luogo, offrono agli individui la possibilità di riprendere il controllo sull'interpretazione delle realtà opponendosi a versioni ufficiali provenienti da fonti mediatiche o politiche di cui non si fidano; questo è particolarmente vero per coloro che si sentono ansiosi o espropriati rispetto a come va il mondo. Infine, rassicurano le persone che vi aderiscono in quanto migliorano la loro immagine, che può essere stata degradata nelle loro relazioni con gli altri; forniscono loro un'interpretazione più accettabile della propria situazione di vittime. Queste tre logiche individuali sono rafforzate dalle interazioni all'interno di gruppi che condividono le stesse convinzioni⁶. I meccanismi di autoselezione, reputazione e concentrazione portano alla convergenza delle opinioni di coloro che ne fanno parte e guadagnano così prestigio per il fatto di opporsi al discorso ufficiale. In modo controintuitivo, le ricerche mostrano che lo sviluppo di Internet non sembra aver portato a una maggiore produzione di teorie del complotto, quanto, soprattutto, a un'accelerazione della loro circolazione nelle reti che le hanno adottate.

⁵ Cfr. Karen Douglas and al., *Understanding Conspiracy Theories*, «Political Psychology», 40/Suppl. 1, 2019, pp. 3-35.

⁶ Cfr. Cass Sunstein, Adrian Vermeule, *Conspiracy Theories: Causes and Cures*, «The Journal of Political Philosophy», 17/2, 2009, pp. 202-227.

Tutte queste analisi non permettono tuttavia di rispondere alle domande: perché in certi momenti? perché certi soggetti? Questo è ciò che fanno le letture contestuali.

Innanzitutto, da una prospettiva storica sono state avanzate due interpretazioni apparentemente contraddittorie. Secondo la prima, i regimi autoritari, *a fortiori* totalitari, producono essi stessi teorie del complotto che diventano armi sia contro i loro nemici interni che contro i loro nemici sulla scena internazionale. Per George Marcus, l'atmosfera di sfiducia e paura in cui vive la popolazione favorisce queste teorie e, tra l'altro, alcuni dei complotti da esse descritti si rivelano davvero reali. Allo stesso modo, i conflitti tra nazioni tendono a generare un clima complottista in ciascuna di esse, come si è visto durante la guerra fredda. Naturalmente queste situazioni non scompaiono con la fine di questi regimi e conflitti. Persistono, ed è perciò che si è potuto rendere conto della persistenza del complottismo nell'ex-impero sovietico e nella società americana dopo il crollo del primo, che sembrava annunciare, per la seconda, l'egemonia mondiale. Al contrario, e paradossalmente, Harry West e Todd Sanders hanno sostenuto che le democrazie contemporanee, promuovendo un discorso di trasparenza delle istituzioni e delle aziende, hanno contribuito a generare delle teorie del complotto. In effetti, mentre i mondi della politica e degli affari hanno talvolta fatto progressi in questo campo, la permanenza dei paradisi fiscali in Europa, l'estensione illimitata dei finanziamenti delle campagne elettorali negli Stati Uniti, le rivelazioni dei crimini di guerra da parte di *Wikileaks* e dei dispositivi di sorveglianza diffusa da parte di Edward Snowden, la protezione di cui beneficiano gli agenti di polizia che commettono omicidi, le molteplici pratiche volte a coprire le devianze e gli illeciti dello Stato, la tendenza dei media tradizionali ad accettare le versioni ufficiali dei fatti e, in Francia, le ripetute menzogne a proposito della pandemia di Covid, mostrano che la trasparenza invocata serve spesso a produrre una nuova opacità. Quindi le teorie del complotto sono favorite dal totalitarismo o dalla democrazia? Le due interpretazioni non si escludono a vicenda. Suggestiscono che il complottismo non obbedisce a una legge storica, ma piuttosto a logiche multiple.

Lo stesso vale per la prospettiva sociologica che cerca di stabilire perché certi individui o gruppi aderiscano più facilmente al complottismo. Numerosi studi mostrano che i gruppi dominati sono par-

ticolarmente sensibili alle teorie che rafforzano la loro sfiducia nei resoconti ufficiali. Educati da una presentazione dei fatti che, quando sono coinvolti, va spesso a loro sfavore, convinti, a volte sulla base di esperienze precedenti, che i potenti nascondano loro la verità o semplicemente sospettosi a priori di tutto ciò che può provenire da luoghi di potere e sapere, aderiscono più facilmente alle teorie del complotto. Prendiamo il caso dell'AIDS. Negli Stati Uniti, secondo un sondaggio condotto negli anni Dieci del nuovo millennio sulla base di interviste approfondite, un terzo degli afroamericani e degli ispanici pensa che il virus sia stato creato con intento genocida, più della metà crede che esista una cura ma che non vi si abbia accesso per ragioni di profitti di laboratorio e quasi tre quarti crede che ci sia una collusione tra il governo e l'industria farmaceutica⁷. Queste credenze sono alimentate dal ricordo degli esperimenti umani condotti nel paese, il più tristemente celebre dei quali, a Tuskegee, in Alabama, consistette nel tracciare a partire dal 1932 l'evoluzione naturale della sifilide tra 399 contadini neri affetti dalla malattia, ai quali fu fatto credere che fossero in cura, mentre non poterono mai beneficiare della penicillina, introdotta nel 1947. Quando lo studio fu interrotto 25 anni dopo in seguito allo scandalo pubblico causato dalla sua rivelazione, 28 uomini erano morti di sifilide e 100 di complicazioni correlate, mentre 40 mogli erano state infettate. Se ne è derivato un profondo sospetto nei confronti della salute pubblica, sono anche l'esperienza attuale del razzismo sistemico con le sue micro-aggressioni quotidiane e la marginalità socio-economica affiancata a una ricchezza esuberante a spiegare, più in generale, il pensiero complottista delle comunità nere povere. Il parallelo con il Sudafrica è impressionante, poiché nel 2000, quando il paese aveva la più alta diffusione dell'infezione al mondo, il presidente e i suoi due ministri della salute succedutisi hanno contestato l'origine virale dell'AIDS e l'efficacia dei farmaci antiretrovirali, accusando alternativamente la minoranza bianca, il mondo occidentale e l'industria farmaceutica di voler indebolire la popolazione nera e sostenendo che le sperimentazioni terapeutiche utilizzassero cavie africane per testare farmaci che sarebbero poi stati distribuiti nei Paesi ricchi. Gli abitanti delle

⁷ Cfr. Jessica Jaiswal *et al.*, *HIV-Related "Conspiracy Beliefs": Lived Experiences of Racism and Socio-Economic Exclusion Among People Living with HIV in New York City*, «Culture, Health & Sexuality», 21/4, 2019, pp. 373-386.

township e delle *ex homelands*, quanto a loro, erano persuasi che il virus fosse stato iniettato nelle arance per infettare popolazioni inutili di cui ci si voleva liberare. Ma la ricerca storica mostra che per tutto il XX secolo, dalle epidemie di peste, tubercolosi e influenza fino all'avvento dell'AIDS, la salute pubblica è stata usata per imporre misure sempre più draconiane di segregazione ed esclusione razziale. La *Truth and Reconciliation Commission* ha inoltre scoperto che negli ultimi anni dell'apartheid è stato sviluppato un progetto di guerra chimica e biologica che includeva la diffusione dell'AIDS nei quartieri neri. Anche se il complottismo non è una questione che riguarda soltanto i gruppi dominati, è comprensibile che questi possano essere più ricettivi ad esso, a causa non di una vulnerabilità psicologica, come si dice troppo facilmente, ma di esperienze reali.

A differenza degli approcci cognitivisti, che propongono un'interpretazione atemporale e desocializzata delle teorie del complotto, gli approcci contestuali, che le reintegrano nei tempi storici e nelle relazioni sociali, hanno così il vantaggio di evitare di addossare la responsabilità di teorie la cui produzione obbedirebbe a meccanismi puramente psicologici solo all'individuo o al suo gruppo. Sono fenomeni collettivi che coinvolgono l'insieme della società, del suo passato e del suo presente, della sua opacità e delle sue disuguaglianze.

Conclusion

La visibilità delle teorie del complotto, il consenso di cui sembrano godere e le conseguenze che possono avere, dal rifiuto delle vaccinazioni all'accelerazione del riscaldamento globale passando per le violenze commesse contro agenti o istituzioni sospettate di atti malvagi, ma anche per la pubblicità data loro dai media e per la drammatizzazione sostenuta dagli esperti, le hanno rese oggetto di preoccupazione nella maggior parte dei Paesi. Questa visione paranoica del mondo non è di certo recente e può persino apparire pacificata nel mondo occidentale contemporaneo rispetto a quello che fu in altri tempi e luoghi. Essa deve comunque richiamare l'attenzione in quanto vettore di segnali che bisogna saper leggere. In questa prospettiva, parlare di sfiducia nei confronti della scienza e della politica è troppo vago e, soprattutto, troppo esclusivamente orientato verso

gli agenti ritenuti complottisti, come se si avesse a che fare con una patologia di individui o gruppi che si tratterebbe di curare – cosa che rafforza le tendenze che si vogliono combattere.

Non si dovrebbe quindi, sulla base della ricerca delle scienze sociali, semmai invertire la prospettiva e considerare la responsabilità della società per la sensibilità alle teorie del complotto? Nel caso francese, bisognerebbe interrogarsi sul ruolo che giocano la mancanza di trasparenza dell'azione pubblica, la pratica della menzogna, l'abitudine alla segretezza, le restrizioni alla libertà d'informazione, la normalizzazione dello stato d'emergenza (pensiamo al modo in cui è stata gestita l'epidemia di Covid). Bisognerebbe anche mettere in discussione la banalizzazione dei discorsi xenofobi e razzisti fino ai più alti livelli dello Stato, la stigmatizzazione dei musulmani e il tabù dell'islamofobia, la sanzione delle opinioni dissenzienti nelle scuole e la tolleranza nei confronti della violenza delle forze dell'ordine, l'aumento delle disuguaglianze socio-economiche e l'aumento del sentimento di ingiustizia (pensiamo agli effetti deleteri di questa esperienza quotidiana della dominazione). Sarebbe tuttavia ingenuo immaginare che la soppressione di questi fenomeni sia sufficiente a far scomparire le teorie del complotto, le cui cause, come si è visto, sono molteplici. Si può però pensare che renderebbe più difficile la loro penetrazione nella società.

(Tr. it. dal francese di Matteo Pagan, testo originale non editato)